Comunicato stampa Associazioni di Categoria

**Le strutture extraospedaliere della Calabria minacciano di consegnare le chiavi al prefetto di Catanzaro**

*Ancora non concessi i ristori Covid nonostante spese ingenti e minor fatturato*

CATANZARO – Minacciano di consegnare le chiavi delle strutture extraospedaliere della Calabria al prefetto di Catanzaro gli erogatori accreditati e convenzionati col Servizio sanitario regionale che dall’inizio della pandemia non si sono visti riconoscere i maggiori costi non previsti in seguito alle norme restrittive emanate dal Governo e dalla Regione Calabria. Minacciano, inoltre, di adire le vie legali per ottenere il ristoro dei danni arrecati e l’individuazione di eventuali responsabilità. La Calabria, è, infatti, l’unica regione in cui non sono stati concessi ristori Covid alle strutture territoriali della sanità convenzionata equiparate a quelle pubbliche dal cosiddetto Decreto Rilancio (decreto legge 34/20 e successive modifiche). Le associazioni Uneba, Anaste, Andiar, Aiop, Aris, Agidae, Crea, che rappresentano le strutture che operano, in regime di accreditamento, nel campo sanitario e socio-sanitario della riabilitazione (residenziale, a ciclo diurno e ambulatoriale), delle Rsa per anziani e disabili, delle strutture psichiatriche, delle strutture per le tossicodipendenze, erogando servizi che, in questi anni, hanno continuato a garantire il diritto ai Lea dei cittadini calabresi, hanno invitato e diffidato il presidente della Regione Calabria nonché commissario ad acta per la sanità, Roberto Occhiuto, ad adottare provvedimenti seri e concreti a sostegno degli erogatori entro e non oltre 14 giorni il ricevimento di una nota con cuichiedono un acconto dell’80 per cento delle somme richieste, necessarie ad alleviare la gravissima crisi economica che stanno patendo a causa del protrarsi dell’inattività della Regione. Sollecitano, inoltre, l’utilizzo delle somme che il Governo ha già inviato alla stessa Regione. Basti qui ricordare che anche la Corte dei Conti, in aggiunta al tavolo ministeriale “Adduce”, ha richiesto alla Regione Calabria chiarimenti in merito al mancato utilizzo delle risorse che il Governo ha destinato ed inviato e che non sono state rendicontate, pari a circa 85 milioni di euro. Le associazioni chiedono, ancora, di istituire un tavolo tecnico regionale di confronto al fine di arrivare a provvedimenti che sanciscano definitivamente quanto dovuto agli erogatori. Le strutture private, essendo tenute ad applicare i necessari protocolli di legge con i conseguenti costi per l’acquisto di Dpi, il reperimento di ulteriore personale medico e paramedico appositamente dedicato alla cura e all’assistenza dei pazienti Covid-19 e per l’allestimento dei reparti con pareti divisorie ed altre suppellettili necessarie all’adeguamento per la gestione dell’emergenza, sono state non solo costrette ad anticipare somme importanti ma anche a registrare, rispetto ai contratti sottoscritti con le Aziende sanitarie, minor fatturato a causa delle varie ordinanze di chiusura e a ricorrere a finanziamenti presso istituti di credito per poter assicurare la continuità delle prestazioni sanitarie. Stante l’inerzia della Regione, alcuni erogatori hanno interpellato la magistratura ottenendo numerosi decreti ingiuntivi che riconoscono il diritto ai ristori di legge, sia con riguardo alle anticipazioni dei costi per i Dpi sia al rimborso del minor fatturato. I giudici hanno peraltro riconosciuto gli interessi di mora ex Dl 231/2022 che, perdurando l’inerzia della Regione, dovranno essere corrisposti e configureranno un danno erariale. Come se non bastasse, le rette sono ancora quelle previste dai contratti del 2010 e risultano ormai del tutto inadeguate alla situazione attuale. Anche su questo punto le associazioni segnalano l’assoluta negligenza da parte della Regione Calabria in quanto le strutture operano seguendo i requisiti previsti dal Dca 15/2016 che prevede che la retta provvisoria sarebbe dovuta durare solamente sei mesi; successivamente avrebbe dovuto essere applicata la retta intera stabilita dallo stesso Dca. Invece, ad oggi gli erogatori vengono pagati con la retta ridotta nonostante diverse sentenze dell’autorità giudiziaria abbiano sancito il diritto degli stessi ad essere pagati con la retta intera. A ciò si aggiunga che le bollette di luce e gas sono quintuplicate. La situazione è ormai insostenibile per le strutture che chiedono pertanto un incontro col presidente Occhiuto, che non le ha mai incontrate, per informarlo del grave stato di crisi che attraversano. Altrimenti si vedranno costrette a consegnare le chiavi al prefetto non potendo più garantire servizi essenziali.